ROMASette 50 1974•2024
facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it
Inserto di Avvenire

Corpus Domini, la Messa con Reina a San Giovanni

a pagina 2

Centro La Famiglia Ieri l'evento per i sessant'anni

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Africa, Usa riducono le sedi diplomatiche

Entro la fine di giugno, su disposizione del segretario di stato Marco Rubio, gli Stati Uniti ridurranno da 50 a 20 le sedi di diplomatiche operative nel continente africano. Una scelta che penalizzerà fortemente quegli africani che intenderanno richiedere un visto d'ingresso negli Usa, costringendo milioni di cittadini a lunghi e costosi spostamenti verso le capitali in cui rimarrà attivo uno sportello consolare. La misura si inserisce in un quadro di progressivo irrigidimento. Dall'inizio dell'anno Washington ha sospeso il rilascio di visti per i cittadini di diciannove paesi, dodici dei quali africani. È stato poi introdotto l'obbligo di una cauzione fino a quindicimila dollari per presentare domanda, e da ultimo la procedura per la green card dovrà essere avviata nel paese di origine, non più dal suolo americano. Il paradosso geopolitico è evidente: le ambasciate scendono al di sotto del numero delle installazioni militari sul continente, almeno trenta tra basi permanenti e avamposti Africom (comando responsabile delle operazioni militari e della cooperazione per la sicurezza degli USA in tutto il continente africano). Tra il 2021 e il 2025 gli Stati Uniti sono stati il principale fornitore di armamenti all'Africa, con il 19% del totale. A fare da contraltare è lo smantellamento dell'Usaid: uno studio pubblicato su Science mostra che nelle regioni più dipendenti dagli aiuti americani i conflitti sono aumentati del 6,5% e le vittime di quasi il 10%.

Giulio Albanese

l'editoriale

L'enciclica del Papa Prima l'amore, l'invito di Neemia

DI ROSANNA VIRGILI

Aventi giorni dalla pubblicazione della *Magnifica humanitas*, troppo scarsa ci sembra ancora l'attenzione - da parte dei maggiori canali di informazione - rispetto a quanto essa meriterebbe. Qualcuno lo giustifica dicendo che, in Occidente, sui documenti di un capo religioso resti un pregiudizio: che riguardino solo la dimensione intimistica e privata della vita di chi è credente. Un vero peccato perché la *Magnifica humanitas* tratta delle *res novae* del nostro tempo, di questioni davvero importanti per tutti i cittadini del mondo e non solo per quelli cattolici. E lo conferma il grandissimo interesse che – al contrario – sta mostrando la gente comune tra cui in maggior parte i giovani, che si esprime nei social, nei podcast, nei canali e nelle tivù online.
Il linguaggio dell'enciclica, infatti, non è precettistico né "ecclesialese" ma, direi, logico e dia-logico, sapienziale e comprensibile a tutti. Senza mai esulare dall'orizzonte fondamentale, squisitamente spirituale dell'*humanitas* cristiana, il Papa valuta gli aspetti concreti, morali, esistenziali, che i nuovi, potentissimi strumenti tecnologici – come l'IA – producono e procurano su tutti i piani della vita umana. Invitando i lettori a guardare all'umanità attuale nelle sue relazioni sociali, culturali e politiche, e quelle tra un popolo e l'altro, tra una cultura/civiltà e l'altra, nella comunità del mondo, per iniziare il Papa propone delle "icone" dalla Scrittura, "immagini" illuminanti che possano diventare chiavi efficaci per interpretare l'oggi e aprire vie per il domani. Questa è la premessa: «La magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme» (Mh 1). Nel primo caso: «L'impresa appare imponente: un'unica lingua, un'unica tecnologia, un'unica direzione. Tuttavia, il progetto nasconde una profonda insidia: è un'opera concepita senza riferimento a Dio, sostenuta da un'uniformità che elimina la diversità e che, invece della comunione, sceglie l'omologazione» (Mh 7). La mancanza di "riferimento a Dio" fa scadere l'essere umano da valore sacro e assoluto nella sua subordinazione al quantum della sua prestazione, in una costruzione materiale, mercantile e disumanizzante. C'è un Midrash che spiega icasticamente il disprezzo della creatura umana nel costruire la torre di Babele. Dice che quando essa veniva edificata, la vera disgrazia era se, dall'alto, fosse caduto a terra un mattone piuttosto di un manovale: nel caso del mattone, infatti, si doveva scendere a recuperarlo per riportarlo in cima mentre se cadeva un uomo nessuno scendeva a prendersi cura nemmeno del cadavere. «La comunicazione si spezza, le lingue si confondono e gli esseri umani non si comprendono più. Il risultato non è l'unità, ma la dispersione». La comunicazione si traveste in un eco di propaganda e di menzogna che si ripete e si amplifica azzerando la possibilità di relazione, di dialogo, e quindi la voce, l'identità e la dignità umana.
La seconda icona è quella tratta dal libro di Neemia che s'apre «in un momento di grande vulnerabilità nella storia dell'antico Israele. Dopo l'esilio babilonese, una parte del popolo è tornata a Gerusalemme, ma la città è ancora in rovina, le mura sono crollate e le porte bruciate (cfr Ne 1-2). Prima di agire - Neemia - digiuna, prega, intercede per il popolo (...), esamina in silenzio i luoghi distrutti. Non impone soluzioni dall'alto. Convoca le famiglie, affida a ciascuna un tratto di muro da ricostruire, ascolta le paure, coordina gli sforzi, fronteggia le opposizioni» (Mh 8). Diametralmente opposto è il procedere di Neemia rispetto a quello dell'Imperatore di turno che pretende di costruire una Torre di comando su tutto il mondo. «Primer l'amor, despres la tècnica», diceva Antoni Gaudí, l'architetto di Dio.

Aperto dal cardinale Reina alla Lateranense l'incontro sull'enciclica di papa Leone XIV

Magnifica humanitas «lettura sapienziale»

DI ROBERTA PUMPO

È iniziato martedì mattina dall'aula magna della Pontificia Università Lateranense il cammino della diocesi di Roma per approfondire la *Magnifica humanitas*, la prima enciclica di Papa Leone XIV. Un primo momento di riflessione di un percorso che proseguirà anche nei settori e nelle prefetture della diocesi, come auspicato dal cardinale vicario e gran cancelliere dell'ateneo Baldo Reina, con l'obiettivo di fornire alla comunità ecclesiale gli strumenti principali per «avviare un discernimento condiviso, capace di penetrare le radici spirituali e culturali delle trasformazioni in atto», evitando che «il susseguirsi delle emergenze decida la direzione del cammino» da intraprendere. Il porporato si è poi soffermato sul termine «discernimento», che ritiene essere la parola più ricorrente nel documento magisteriale: un invito a «saper leggere e discernere i segni dei tempi». Con *Magnifica humanitas,* Leone «ha offerto una lettura davvero sapienziale di uno dei segni dei tempi con i quali dovremo confrontarci», ha aggiunto il vicario, sottolineando che il perno della riflessione non è la tecnologia in sé ma «ciò che ci rende umani». Il testo del Papa, ha concluso Reina, unito alla sfida dell'intelligenza artificiale, della cura dell'uomo in questo tempo «possono aiutare a essere più umani, a riflettere su ciò che ci rende davvero unici agli occhi di Dio». Da parte dell'arcivescovo Alfonso Amarante, rettore della Lateranense, un'approfondita analisi dell'enciclica, che «si presenta con una struttura ben definita, una vera e propria architettura concettuale pensata per rispondere alle sfide del mondo contemporaneo».
Un'attualità minacciata dal transumanesimo e dalla cultura della potenza, dove i corpi sono considerati hardware e i droni simboli di una guerra praticabile. «Una cultura della potenza che deve essere contrastata dalla civiltà dell'amore», ha affermato il rettore, secondo il quale è «necessario disarmare l'intelligenza artificiale»

(Foto Gennari)

rompendo i monopoli e assumendo «uno sguardo di misericordia». Questo è il tempo di «assumere la responsabilità delle decisioni – le parole di Amarante -, sapendo che dietro a ogni decisione ci sono persone, non ci sono oggetti da spostare. E salvaguardare in modo particolare i vulnerabili». Don Francesco Cosentino, docente di Teologia alla Pontificia Università Lateranense, ha chiarito che non bisogna fraintendere la natura teologica del documento di Papa Leone, precisando che «non è un'enciclica sull'intelligenza artificiale, o che tratta un tema sociale di contesto che, dunque, essendo poco religioso, interessa anche il mondo laico. Il pensiero antropologico dell'enciclica è cristologico, volto a preservare l'autenticità e la fragilità umana». Per don Andrea Pizzichini, dell'Accademia Alfonsiana, l'intelligenza artificiale, «pur nascendo da un termine commerciale» che fa pensare solo al profitto, in realtà «rappresenta una straordinaria opportunità filosofica, antropologica e spirituale», induce a chiedersi cosa ci renda davvero umani. Una domanda che fa da sfondo a tutta l'enciclica, ha proseguito. «Paradossalmente la tecnologia, ciò che sembra più antiumano, più arido, è ciò che ha iniziato a suscitare le domande anche nel mondo più laico». Anche le grandi aziende, ha concluso Pizzichini, «hanno riconosciuto nella Chiesa un interlocutore valido perché, nonostante il paradigma tecnocratico, si rendono conto che c'è una domanda che non tace neanche nel cuore più tecnologico: cosa ci rende davvero umani?». Infine Francesco Cicione, fondatore e presidente di Entopan, ha spiegato che con il suo team sta realizzando Colnissar «un modello generativo di intelligenza artificiale, una delle esperienze più avanzate a livello europeo. Le sfide che l'enciclica ci affida sono realizzabili dal punto di vista tecnico e noi lo stiamo facendo». A suo parere questa non è una strada percorribile anche dai grandi player tecnologici perché «il modello sapienziale è incompatibile con i loro obiettivi. Non massimizza i profitti».

IN DIOCESI

Le assemblee nei settori

Occasioni di confronto, dialogo e comunione. Si sono tenute giovedì scorso, nei diversi settori della diocesi di Roma, le assemblee con i rispettivi vescovi ausiliari. Sono state l'occasione per condividere quanto emerso durante la due giorni di Ariccia - che si era svolta nel pomeriggio del 2 giugno e nella mattinata del 3 e che il cardinale vicario Baldassare Reina aveva definito come «un bel momento di sinodalità e comunione» - e lavorare insieme. Come detto, ci sono stati cinque incontri diversi. Nello specifico, si è svolto presso la basilica di Santa Croce in Gerusalemme quello per il settore Centro, guidato dal vescovo Renato Tarantelli Baccari. Gli operatori pastorali del settore Sud si sono ritrovati invece presso la parrocchia di San Tommaso Apostolo, con il vescovo Andrea Carlevale. Per il settore Nord, l'incontro ha avuto luogo a Santa Maria della Speranza, con il vescovo Marco Valenti, mentre per il settore Est presso la basilica parrocchiale di San Giovanni Bosco, con il vescovo Alessandro Zenobbi. Infine, il settore Ovest, guidato dal vescovo Stefano Sparapani, si è riunito a San Giuseppe al Trionfale.

Reina: unire carità e proposta di fede

«Dobbiamo sempre di più rafforzare i vincoli di comunione tra di noi». È uno dei messaggi che il cardinale vicario Baldo Reina ha consegnato agli oltre 120 animatori delle équipe di prefettura e di settore della Caritas diocesana di Roma, riuniti lo scorso 9 giugno al Seminario Romano Maggiore per l'incontro di fine anno pastorale. Presenti i rappresentanti delle Caritas parrocchiali e dei 247 Centri di ascolto in rete sul territorio della diocesi.
L'incontro si è aperto con un momento di preghiera guidato da don Aldo Buonaiuto, vicedirettore della Caritas di Roma, ed è stato introdotto dal direttore Giustino Trincia. I coordinatori dei cinque settori hanno illustrato attività, progetti e sfide affrontate nell'ultimo anno, offrendo una fotografia dell'impegno quotidiano delle comunità parrocchiali accanto alle persone più fragili. Nel suo intervento Reina ha voluto anzitutto esprimere gratitudine per il lavoro svolto: «Dietro quel racconto di pochi minuti c'era un mondo, il vostro mondo, la vostra vita. C'era la fatica, il sudore, qualche lacrima, qualche incomprensione. Tantissima gratitudine, proprio immensa, infinita».
Partendo dal dialogo tra Gesù e la Samaritana proposto agli animatori Caritas all'inizio dell'anno pastorale, il cardinale ha richiamato una delle riflessioni maturate nel Cammino sinodale della Chiesa italiana. «Quanto è importante passare da un bisogno naturale, da un bisogno materiale, quello dell'acqua, a qualcosa di più, al bisogno di Dio», ha affermato. Una prospettiva che interpella direttamente anche l'azione caritativa della Chiesa.
Reina ha ricordato come il documento conclusivo del percorso sinodale evidenzi una «frattura molto netta tra la fede professata, la fede celebrata e la vita concreta» e ha indicato una delle piste su cui lavorare: «Coniugare l'aspetto caritativo delle nostre Chiese con la proposta di fede». Secondo il cardinale, la rete della Caritas rappresenta una forza straordinaria capace di offrire risposte concrete ai bisogni delle persone. Tuttavia, ha osservato, «tutto questo ben di Dio che noi riusciamo a produrre nelle nostre Caritas parrocchiali e diocesane non sempre riesce ad avere un effetto positivo nella vita di fede». Da qui la domanda centrale: «Come fare a trasformare questa domanda di cose legittime, che qualche volta diventano grida di dolore, in una proposta di fede?».
«Non siamo degli assistenti sociali, non siamo degli operatori in orizzontale – ha spiegato – ma siamo qui perché animati da una profonda fede». Per questo l'obiettivo non può essere soltanto quello di moltiplicare servizi e progetti, ma interrogarsi continuamente su «quale proposta di fede arriva alle persone che incontro». Richiamando alcune esperienze già avviate dalla Caritas romana, il cardinale ha indicato come modello il passaggio «da una mensa per i poveri a una mensa con i poveri», dove la relazione personale diventa parte integrante dell'aiuto. «Abbiamo il dovere, attraverso le nostre azioni, di far trasparire qualcosa di altro che è Cristo», ha affermato. La sfida è mostrare che il servizio ai poveri e l'annuncio del Vangelo conducono allo stesso incontro con Cristo: «Questo è il collegamento che dobbiamo creare».

(Foto Caritas)

Il cardinale Reina benedice la tomba

Mollo, «testimone di una vita aperta alla Grazia»

Le spoglie del diacono permanente all'Assunzione La figlia Sabrina: «Papà, un uomo semplice»

DI MICHELA ALTOVITI

La solenne liturgia del Corpus Domini come occasione per guardare all'insegnamento di chi si è fatto testimone nella e con la propria vita. Le parole del cardinale vicario Baldo Reina, pronunciate nell'omelia della Messa solenne di sabato sera, 6 giugno, nella parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio, nel quartiere Tuscolano, hanno messo in luce come «quando ci nutriamo dell'Eucaristia non si tratta solo di un atto di devozione ma è Gesù stesso che è in noi e noi diventiamo con Lui una sola cosa», a tal punto che «abbiamo la responsabilità di dire "Io sono Cristo"» poiché «la mia vita è chiamata a far trasparire Cristo». In questo senso, allora, la figura del Servo di Dio Giampaolo Mollo, padre di famiglia, diacono permanente e cofondatore della Comunità Gesù Risorto, è «testimone di una vita piena» perché «si è aperta alla Grazia». Le spoglie mortali di Mollo riposano ora nella parrocchia dell'Assunzione, in zona Quadraro, verso cui Reina ha guidato la processione del Corpus Domini, dopo la Messa, per benedire quindi il luogo di sepoltura interno alla chiesa che Mollo frequentava e dove avvenne la sua conversione. «La tumulazione dei resti mortali qui, dove il servo di Dio visse un'esperienza spirituale intensa che segnò un prima e un dopo nella sua esistenza – sono le parole del cardinale –, rappresenta un ritorno alle origini del suo cammino di fede e una consegna definitiva alla Chiesa a cui si è dedicato con generosità con attività di formazione e nel servizio del diaconato permanente». La deposizione canonica di Mollo è «un gesto di memoria grande e di responsabilità ecclesiale», ha detto ancora Reina, sottolineando come «riconosciamo in lui una testimonianza attuale di santità silenziosa ma importante» e che «custodiamo così ciò che già il Signore ha operato» al fine di «riscoprire la bellezza di una vita donata nella semplicità», riconoscendo «la via concreta della santità». A parlare della «vita semplice e normale» del servo di Dio è stata, a margine della celebrazione, la figlia Sabrina. «Papà era un uomo semplice, seppure istruito e con un lavoro in banca – ha detto –: una persona normale che ha deciso di dire "sì" al Signore in tutto e per tutto, trovando in Lui quell'amore paterno, proprio lui, orfano di padre fin da bambino». Un amore che Mollo sentiva di «dover portare a tutti», sono ancora le parole della figlia, «nel suo servizio come diacono» mediante il quale «si è dedicato tanto a tutte le persone» e grazie al quale «in tanti, oggi, vedono un esempio in lui e trovano la voglia di seguire il suo esempio, quando per me era prima di tutto un papà normale, anche se oggi mi rendo conto che c'è un progetto grande per lui». In questo Sabrina individua un «senso di responsabilità per la mia vita e per quella della mia famiglia, di mio marito e dei miei figli», perché «sento che si deve conformare a quello che lui vorrebbe», considera. «Papà ha scelto sempre la parte del bene».

La processione nella solennità del Corpus Domini dopo la Messa a San Giovanni (Foto Gennari)

Eucaristia «cibo per le prove della vita»

Corpus Domini: Reina ha presieduto la Messa a San Giovanni in Laterano, guidando poi la processione eucaristica fino a Santa Croce

DI ROBERTA PUMPO

«L'Eucaristia non è il sacramento della distanza ma dell'assimilazione». Il miracolo della transustanziazione «attende un altro miracolo: che la nostra vita cambi». È stato un forte richiamo alle coscienze quello del cardinale vicario Baldo Reina durante la celebrazione della Messa nella solennità del Corpus Domini, domenica scorsa, nella basilica di San Giovanni in Laterano. Dal porporato il monito a «evitare il rischio di fare l'abitudine alla celebrazione eucaristica o al momento in cui si riceve l'Eucaristia». La festa diventa dunque «una sosta necessaria e utile per fare memoria, riflettere e rilanciare l'amore per Gesù Eucaristia» ma anche un'opportunità per «ribadire con forza il valore della comunione ecclesiale, qualche volta lacerata da divisioni, invidie, discordie, sentimenti che nulla hanno a che fare con il Vangelo». Al termine della Messa il vicario ha presieduto la processione eucaristica fino alla basilica di Santa Croce in Gerusalemme: una «testimonianza pubblica» nel cuore di Roma per riaffermare che «viviamo con Cristo ogni giorno». Suggestivo il passaggio in via Carlo Felice tra due ali di folla che si inginocchiava alla vista di Gesù Eucaristia. Oltre duemila i partecipanti alla liturgia, animata dal Coro della diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina. Nelle prime file, tra gli altri, i membri dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, gli Araldi del Vangelo, la confraternita della Santissima Trinità dei pellegrini e convalescenti e numerose religiose di varie congregazioni. Presenti anche il consiglio episcopale, il capitolo lateranense e oltre sessanta sacerdoti. Meditando la prima lettura tratta dal Libro del Deuteronomio, il cardinale Reina si è soffermato sull'importanza di fare memoria, esortando la Chiesa di Roma a non dimenticare «della forza che riceve dall'Eucaristia celebrata nelle parrocchie», molte delle quali stanno promuovendo l'adorazione diurna e anche notturna. «Questo sacramento – ha aggiunto – è nostra forza, cibo, è l'alimento che ci è dato per affrontare le tante prove della vita e per sperimentare l'alleanza di Dio». Cuore dell'omelia, la riflessione sulla natura comunitaria del sacramento. «Facciamo la comunione – ha affermato il cardinale – non per soddisfare un bisogno personale o per sentirci a posto con la coscienza, ma per essere in comunione con Dio e in comunione profonda tra noi. Sarebbe una contraddizione in termini nutrirsi dell'Eucaristia ed essere divisi. La Chiesa di Roma ha un tesoro di comunione ma ha anche bisogno di rafforzarla – ha precisato – . Realtà diverse chiamate a servire l'unica Chiesa, non tante piccole chiese. Tanto più pieghiamo le ginocchia davanti all'Eucaristia, tanto più saremo capaci di stringere le mani tra di noi». Reina ha quindi commentato il Vangelo di Giovanni e, davanti allo scandalo dei giudei per il linguaggio di Gesù sulla necessità di mangiare la sua Carne e bere il suo Sangue, ha domandato «a cosa serve l'Eucaristia se non cambia il modo di pensare, di parlare, di agire, di giudicare, di relazionarsi con gli altri?». Da qui l'elenco delle incoerenze che caratterizzano la vita di molti cristiani, la «grande contraddizione», come l'ha definita il vicario: «Ricevere l'Eucaristia e continuare a nutrire sentimenti di odio, a essere divisi, a alimentare l'orgoglio, a non amare la Chiesa, a vivere nell'ipocrisia». La comunione deve invece configurarsi come «un momento di verità» perché è il «momento in cui Gesù si dona a noi donando la vita». Inevitabile il ricordo di monsignor Osório Citora Afonso, vescovo di Quelimane e amministratore apostolico di Beira, in Mozambico, ucciso sabato 6 giugno nella sua residenza. «Una vita donata – le parole del porporato –. E come lui tanti cristiani in tante parti del mondo ancora oggi sono pronti a dare la vita pur di celebrare l'Eucaristia, pur di testimoniare il Vangelo. Per noi dovrebbe essere motivo di forza. Nel contesto in cui viviamo forse il Signore non ci chiede il martirio del sangue, ma quello della conversione».

L'INIZIATIVA

Preghiera per studenti in vista degli esami

La possibilità di confessarsi, la preghiera personale, le intenzioni lasciate ai piedi della Madonna. Venerdì sera, il Santuario della Vergine della Rivelazione, sulla via Laurentina, ha ospitato la preghiera "Alla scuola di Maria", dedicata agli studenti e ai maturandi. A organizzarla, per la prima volta,

(Foto Gennari)

le Missionarie della Divina Rivelazione. «La Vergine della Divina Rivelazione si presenta con un libro tra le mani – spiega suor Rebecca Nazzaro, madre superiora della comunità religiosa –, quindi ci teniamo che i ragazzi si affidino a Maria anche in questo momento particolare della loro vita». È la prima volta che si organizza una preghiera di questo tipo «e speriamo che possa diventare una tradizione», è l'auspicio di suor Rebecca.

San Sebastiano, i due secoli dei francescani

Nel 1826 Leone XII affidò la parrocchia ai Frati minori Il 25 giugno la celebrazione per i 200 anni. Nel Giubileo accolti oltre 500 gruppi

DI SALVATORE TROPEA

Riscoperta della storia e dell'archeologia, con uno sguardo al territorio. Sono le direttrici della parrocchia di San Sebastiano fuori le Mura, che riceve oggi alle 18.30 la visita del cardinale vicario Baldo Reina, per la celebrazione delle Cresime e in vista dei 200 anni dall'affidamento ai francescani. Il luogo di culto è infatti molto antico: originariamente denominata Basilica Apostolorum, fu costruita per volere dell'imperatore Costantino nel IV secolo in onore dei santi Pietro e Paolo - i cui corpi furono conservati qui per circa cinquant'anni - ma nel corso del tempo la venerazione a san Sebastiano, sepolto nella catacomba, ha prevalso nella denominazione della basilica. Come parrocchia, invece, fu eretta nel 1714, mentre soltanto il 23 giugno 1826 - da qui, appunto, l'anniversario - Papa Leone XII la affidò ai sacerdoti dell'Ordine dei Frati Minori, che l'amministrano tuttora. Saranno sei i ragazzi che si accosteranno alla cresima, «numeri in linea con la popolazione della parrocchia che si aggira sui 4.000 abitanti», racconta il parroco, padre Stefano Tamburo. Dopodiché è in programma un secondo incontro, per la celebrazione dei 200 anni, il 25 giugno. «Ci sarà un primo momento dedicato alla visita delle catacombe e alle ville romane da poco restaurate, al quale seguiranno i saluti istituzionali nel giardino adiacente la basilica», annuncia il parroco. «È da sempre centrale per la parrocchia la componente archeologica - spiega il sacerdote -, perché custodiamo una memoria storica fondamentale della città, in quanto questi furono i luoghi della chiesa primitiva di Roma per quasi cinque secoli, con tutto ciò che ne consegue di reperti sui primi martiri come epigrafi e iconografie». La basilica di San Sebastiano è infatti segno del passaggio dal mondo romano e pagano a quello cristiano: «Una preziosità che ci teniamo a valorizzare, anche perché le nostre catacombe - ricorda padre Tamburo - sono sempre custodite proprio grazie alla presenza secolare di un luogo di culto». La comunità si è sempre distinta anche «nell'accoglienza dei pellegrini», non solo con i tanti turisti di passaggio per l'Appia Antica, ma anche nei grandi giubilei. «Nella storia recente fu l'Anno Santo del 1975 a essere uno dei più partecipati, per certi versi anche più del 2000, e sono grato - sottolinea il parroco - di aver vissuto in continuità con questo spirito anche il Giubileo dello scorso anno, durante il quale abbiamo accolto oltre 500 gruppi, che si sono fermati sia per le visite storiche che per celebrare l'Eucaristia». Il segno di una comunità viva, dunque, già proiettata al futuro. Lo scorso marzo, infatti, è stata creata l'Associazione San Sebastiano Aps, «che ci permetterà di intraprendere nuove strade a favore del quartiere e coinvolgere sempre più parrocchiani». La neonata associazione si occupa già di creare eventi storici, culturali e di incontro nel territorio, conta già circa cinquanta iscritti e ha aperto un oratorio che mira a coinvolgere almeno 30-40 ragazzi, in prospettiva pensando di coinvolgere le parrocchie limitrofe, attraverso «laboratori teatrali, musicali e culturali anche per contribuire a incentivare la conoscenza della figura di San Sebastiano».

La facciata della basilica di San Sebastiano fuori le Mura

Casa, al via l'Agenzia sociale per l'affitto

L'annuncio dell'assessore Zevi al convegno sull'emergenza abitativa promosso dalla Cisl Trincia (Caritas): b&b hanno «stravolto il tessuto sociale»

Quello dell'emergenza abitativa a Roma è un tema complesso e interconnesso, alimentato da sfratti quotidiani – circa 3mila all'anno –, graduatorie bloccate, con oltre 16mila nuclei familiari in attesa di un alloggio popolare, caro affitti. Una crisi che si trascina da decenni e che, il 10 giugno, è stata al centro del convegno promosso dalla Cisl Roma Capitale e Rieti e Sicet Cisl Roma su "Roma da abitare. Tra emergenza, disuguaglianze e politiche pubbliche", in Campidoglio. Un confronto durante il quale sono state lanciate proposte e annunciate novità come l'avvio dei lavori per la trasformazione di un asilo nido in disuso in via Tarso, in zona Ostiense, in edilizia residenziale pubblica.
Al piano terra saranno creati spazi per servizi e per i giovani, «nei due piani fuori terra saranno progettati 15 appartamenti che serviranno per snellire le graduatorie nel quartiere», ha reso noto l'assessore capitolino al Patrimonio e alle politiche abitative Andrea Tobia Zevi. L'intenzione è quella di creare soluzioni abitative innovative dove giovani e anziani possano stare insieme, perché «bisogna aumentare non solo la quantità del patrimonio, ma anche la qualità», ha aggiunto l'assessore, il quale ha anticipato che il 1° luglio partirà il servizio Agenzia Sociale per l'Affitto. «Un grande risultato – le parole di Zevi – che mette insieme dieci realtà sociali romane. Si partirà con tre nuovi sportelli in giro per la città che garantiranno orientamento e informazioni, fino ad arrivare a dieci sportelli e al cosiddetto fondo di garanzia». L'obiettivo è quello di mettere a regime «migliaia di contratti a canone concordato – ha spiegato –. Garantiremo al piccolo proprietario la possibilità di avere fondi in caso di danneggiamenti, o aver rifusa la morosità in caso di mancato pagamento. Se riusciamo a innescare questo meccanismo virtuoso, io credo che davvero potremo assistere a una silenziosa e diffusa rivoluzione in città».
Paolo Rigucci, segretario del Sicet Roma, ha evidenziato il paradosso urbanistico di Roma: quello di alloggi di pregio inutilizzati. «Chiediamo di ristrutturare e creare mini appartamenti per persone in difficoltà – ha affermato –. Una scuola abbandonata si presta straordinariamente, strutturalmente, architettonicamente, logisticamente a essere convertita in monolocali per single o bilocali funzionali, dignitosi, accessibili, pensati per tutti».
Il direttore della Caritas di Roma Giustino Trincia ha chiesto, tra l'altro, «un impegno maggiore» sugli affitti brevi, i b&b che «hanno stravolto il tessuto sociale e non solo in centro, dove assistiamo alla desertificazione dei residenti. Servono misure a livello nazionale, regionale, anche locale, che disincentivino gli affitti brevi e aumentino quelli normali». Da Trincia anche l'appello «a lavorare insieme per costruire una vera fraternità, una relazione che permetta di promuovere e generare la pace. Ognuno ne è promotore e può contribuire a edificarla – ha aggiunto –. Tuttavia, quando la precarietà abitativa mina le condizioni della coesione sociale, rischiamo di spingere molte persone e famiglie verso il mercato dell'illegalità. Questo alimenta paura da un lato e rancore dall'altro, facendo inevitabilmente venire meno la pacifica convivenza». Per Rosita Pelecca, segretaria generale della Cisl Roma Capitale e Rieti, bisogna «costruire un percorso stabile, strutturato e permanente di confronto e collaborazione tra le parti sociali, in primis la Cisl, e l'amministrazione capitolina – ha dichiarato –. Serve un tavolo permanente sul welfare, dove la casa sia considerata come una delle priorità strategiche della città, per inaugurare una nuova stagione che rimetta al centro le persone e la coesione sociale». Il convegno dunque non è stato «un punto di arrivo ma l'inizio di un cammino», ha concluso.

Roberta Pumpo

L'area dell'asilo in via Tarso, che sarà trasformato in edilizia residenziale pubblica (foto Roma Capitale)

L'evento celebrativo per il Centro La Famiglia ieri con Reina presentato in Campidoglio
Il presidente padre Feretti: «È stato il primo consultorio a Roma». Nuovi spazi in 3 Municipi

Sessant'anni accanto alle fragilità

Piccialuti, Feretti e Angelucci (foto Gennari)

di Roberta Pumpo

Il consultorio "Centro La Famiglia La Pigna" compie 60 anni e amplia la presenza sul territorio di Roma in virtù di una sempre maggiore attenzione alle fragilità. È allo studio infatti l'apertura di nuovi spazi nei Municipi III, XI e XII. Vanno ad aggiungersi alla sede storica nel palazzo Maffei Marescotti in via della Pigna e ai presidi già attivi nei quartieri Centocelle, Flaminio, Nuovo Salario e Tor Bella Monaca.
L'annuncio è stato dato lunedì scorso dal presidente padre Alfredo Feretti, nella sala del Carroccio del Palazzo Senatorio, dove si è svolta la conferenza stampa di presentazione dell'evento celebrativo "Qui e oltre. 60 anni di relazione" che si è svolto ieri pomeriggio nella sede centrale di via della Pigna. Un evento aperto dalla Messa presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina e proseguito con un incontro durante il quale sono state illustrate la storia del consultorio e le prospettive future. Quello in via della Pigna «è stato il primo consultorio a Roma e il primo laico – ha affermato padre Feretti, oblato di Maria Immacolata –. Un aspetto che ci ha sempre caratterizzato. Da noi accede chiunque». Questo, ha specificato, non significa essere «neutri», i valori cristiani «sono molto chiari. L'ispirazione ai valori evangelici c'è, ma è condivisa da tutti coloro che sono amanti della persona nella sua interezza». Altra peculiarità è quella di un servizio svolto nella massima riservatezza, per «garantire privacy e ambiente protetto. Solo così ogni persona può raccontarsi senza imbarazzo». Il Centro conta su un'equipe multidisciplinare di oltre 50 professionisti tra consulenti familiari, psicoterapeuti, psichiatri, pedagogisti, legali e mediatori familiari. Tutti «offrono il proprio tempo gratuitamente», ha sottolineato il sacerdote. Nel 2025 nelle cinque sedi sono state accolte 815 persone ed effettuati 4.151 colloqui.
Fondato nel 1966 da padre Luciano Cupia e da Rosalba Fanelli, il Centro ha assistito alla metamorfosi della famiglia, passata da quella «numerosa legata all'indissolubilità» degli anni '60 a quella odierna che fa i conti con una forte «difficoltà nella gestione della sfera affettiva ed emozionale», ha affermato padre Feretti. A Roma la situazione varia a seconda dei quartieri. Nel centro storico, ha riferito, le famiglie «numerose rappresentano ormai un'eccezione», prevalgono quelle unipersonali con «anziani soli, la cui unica rete relazionale è rappresentata dalle badanti con cui convivono». In periferia emerge una forte «precarietà relazionale», aggravata da difficoltà economiche e sociali. Il sacerdote l'ha definita una «povertà multidimensionale: morale, psicologica, formativa e materiale». Fattori che incidono sulle coppie, diventando terreno fertile per la «violenza intrafamiliare», che va da quella tra partner alla «violenza assistita», cioè quella subìta dai figli che «assistono ai conflitti all'interno delle mura domestiche». Questo sfocia nella «consumazione del rapporto», e il risultato è il crescente numero di separazioni e divorzi. Per padre Feretti spesso la fine di una relazione è dettata da una continua «ricerca di novità che si scontra con la bellezza del quotidiano e dell'ordinario». Nel 1976 il Centro fonda la Sicof (Scuola italiana consulenti familiari), nella quale si sono diplomati «più di 2.300 consulenti nelle 48 sedi in Italia», ha detto la direttrice Marina Piccialuti. Soffermandosi sulla specificità della formazione del corso triennale, ha spiegato che questo punta sul «metodo esperienziale. Si fa un lavoro su sé stessi attraverso laboratori per favorire un processo di autoconsapevolezza, indispensabile per poter accogliere, ascoltare e accompagnare ogni persona in difficoltà». La psichiatra e psicoterapeuta Erica Francesca Poli, in videocollegamento, ha parlato della «forza generatrice dell'amore. Costruire relazioni profonde è fondamentale per generare empatia. Da questa sintonia nasce l'amore». Per il consigliere comunale Mariano Angelucci, che anni fa ha conseguito il diploma di consulente familiare alla Sicof, partire dalla sala del Carroccio del Campidoglio «per celebrare il 60° anniversario del Centro è il giusto riconoscimento per il lavoro straordinario fatto non solo a Roma, ma in tutte le città dove ha sede la scuola».

Si conclude "In cammino con i santi"

A Santa Maria ai Monti, domani, una serata dedicata al servo di Dio Guglielmo Giaquinta, fondatore del Movimento Pro Sanctitate

Domani, lunedì 15 giugno, presso la parrocchia Santa Maria ai Monti, si concluderà l'iniziativa "In cammino con i santi", un itinerario spirituale in compagnia dei testimoni di santità di ieri e di oggi, proposto dal Movimento Pro Sanctitate. Il percorso si è tenuto da dicembre a maggio e, come sottolineano i promotori, ha avuto l'obiettivo di «diffondere una conoscenza più profonda di cosa è la santità e di cosa significa che tutti siamo chiamati a vivere questa vocazione, ciascuno nella propria condizione di vita». Gli incontri, aperti a tutti, hanno permesso «di conoscere persone, vicine a noi nel tempo o più lontane - spiegano ancora dal Movimento Pro Sanctitate -, che hanno vissuto questa vocazione, non per cercare in loro dei modelli da imitare, ma per scoprire cosa il Signore suggerisce a noi oggi, nella nostra vita, per intraprendere e percorrere con fiducia e determinazione, il cammino di ogni cristiano, chiamato alla pienezza dell'amore».
L'ultimo appuntamento, in programma domani, sarà dedicato al Servo di Dio Guglielmo Giaquinta, fondatore del Movimento Pro Sanctitate, proprio nel giorno dell'anniversario della sua nascita al Cielo avvenuta nel 1994. L'appuntamento prevede la celebrazione eucaristica alle ore 19, al termine della quale si terrà una breve preghiera sulla tomba del Servo di Dio. Subito dopo, avrà luogo un incontro sul tema "Lasciare in tutti una traccia di Dio", nel quale sarà presentato il carisma di Guglielmo Giaquinta, apostolo della vocazione universale alla santità.

A Sant'Ignazio

I festeggiamenti per san Luigi Gonzaga

La chiesa di Sant'Ignazio di Loyola si prepara a festeggiare san Luigi Gonzaga, il patrono mondiale della gioventù del quale ospita i resti sotto l'altare del transetto destro. Sabato 20 giugno saranno celebrati i primi Vespri alle 18, seguiti, alle 18.30, dalla Messa della vigilia di san Luigi. Domenica 21 giugno, giorno della memoria liturgica del santo, alle 18.30 la celebrazione eucaristica nella festa di Luigi Gonzaga sarà presieduta dal vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente della diocesi e ausiliare per il settore Centro. Le preghiere delle celebrazioni della festa del 20 e 21 giugno saranno «per tutti i giovani in formazione e ricerca», dichiara padre Vincenzo D'Adamo, rettore di Sant'Ignazio, nel suo invito ai festeggiamenti. «In particolare - continua il gesuita - per coloro che vivono in situazioni difficili, nei luoghi di guerra, esposti e indotti alla violenza. E per quanti risiedono in ambienti degradati, connessi a organizzazioni che con pratiche malavitose stravolgono la giovanile creatività, deviandola da una vita serena, dal bene delle persone, e delle comunità».

Foto Patrizia Tocci

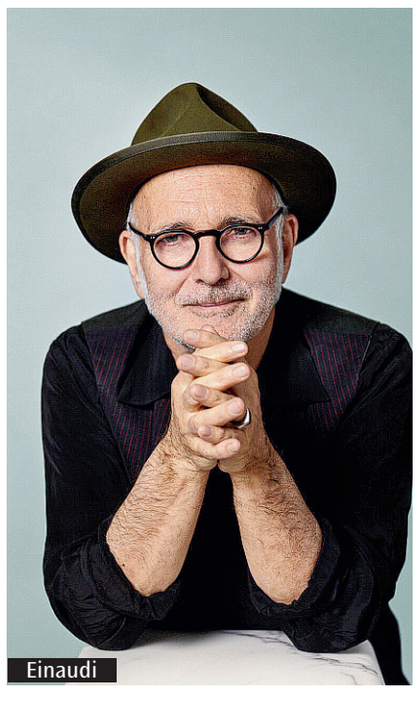
Nuovi ambulatori per il Campus Bio-Medico

Spazi ampliati, undici specialità cliniche in più, con un rafforzamento della medicina di territorio e dell'accessibilità alle cure

Quattro nuovi ambulatori e undici specialità cliniche in più. E soprattutto una direzione precisa: rafforzare la medicina di territorio e l'accessibilità alle cure attraverso Tariffa Amica, il programma di privato sociale che prevede visite ed esami a costi calmierati e tempi di prenotazione rapidi. Il Campus Bio-Medico Longoni si amplia ulteriormente, con l'obiettivo di estendere in modo significativo i servizi offerti a beneficio dei pazienti e delle loro famiglie. Oltre a ospitare, insieme alla sede di Trigoria, l'Unità operativa complessa di Radioterapia oncologica della Fondazione Policlinico Universitario Campus Bio-Medico, il Medical Center di via Longoni a Roma mette a disposizione della cittadinanza quattro nuovi spazi – per un totale di sette ambulatori complessivi, dai tre finora attivi – mentre le specialità cliniche più che raddoppiano, passando da otto a diciannove. Elemento centrale del progetto è il potenziamento della Tariffa Amica, su cui il Policlinico Campus Bio-Medico sta puntando in particolare, con numeri sempre in crescita. Solo nel 2025 le visite e gli esami hanno superato quota 170.000, in aumento del 60% rispetto al 2022. Il 75% delle prestazioni svolte presso la sede di Longoni sarò erogato, infatti, in regime di Tariffa Amica. «Negli anni abbiamo maturato una consapevolezza chiara: la qualità delle cure non può essere separata dalla capacità di portare l'assistenza là dove le persone vivono e lavorano», ha affermato il presidente della Fondazione Carlo Tosti. «È una visione – ha commentato – che guida il cammino presente e futuro del nostro Policlinico e che trova oggi una nuova espressione in questo Medical Center, in continuità con la nostra storia iniziata proprio in via Emilio Longoni, nel 1994, secondo la visione originaria del beato Álvaro del Portillo. Alla base di questo percorso resta sempre e comunque la centralità della persona, con i suoi bisogni e le sue fragilità, che orienta quotidianamente il nostro modo di pensare la relazione di cura».
Per l'ad e direttore generale del policlinico Paolo Sormani, «l'ampliamento del Medical Center, insieme al potenziamento della Tariffa Amica ci consente di aumentare la capacità di risposta ai bisogni di salute dei cittadini, portando sul territorio un'offerta specialistica qualificata e supportata da tecnologie avanzate, sempre nel solco di quell'umanizzazione delle cure che caratterizza da oltre trent'anni il nostro operato». Alle otto aree cliniche già presenti a Longoni – cardiologia, dermatologia, ematologia, endocrinologia, immunoreumatologia, neurologia, ortopedia e senologia – si aggiungono allergologia, cefalee e neurosonologia, gastroenterologia (per le sole visite), ginecologia, otorinolaringoiatria, patologie osteometaboliche e urologia nonché, dopo l'estate, oncologia, anestesia e rianimazione per la terapia del dolore, endoscopia e chirurgia vascolare. L'ampliamento del Campus Bio-Medico Longoni si inserisce in un più ampio processo di integrazione tra il Policlinico e il territorio – già avviato con l'apertura nel 2021 della sede di Porta Pinciana in centro – che punta a distribuire in maniera più efficace l'offerta sanitaria, così da essere sempre più prossimi ai bisogni di salute dei cittadini. In questa stessa prospettiva si inserisce anche l'apertura dei due nuovi centri, nel quartiere Eur Torrino a inizio 2027 e a San Paolo a inizio del 2028, con quest'ultimo in particolare dedicato proprio alla Tariffa Amica.

Torna Letterature Festival con Carrère e Zerocalcare

Letterature Festival torna ad animare lo Stadio Palatino nelle serate del 19, 20 e 21 giugno. "Sconfinare" è il tema di questa 25esima edizione della manifestazione culturale, promossa dall'assessorato alla Cultura e al Coordinamento delle iniziative per la Giornata della Memoria di Roma Capitale, curato dal Dipartimento Attività Culturali con il coordinamento di Zètema Progetto Cultura, in collaborazione con il Parco Archeologico del Colosseo. Letterature Fest vedrà anche un appuntamento extra, il 18 luglio all'Idroscalo di Ostia. Sconfinare vuol dire «attraversare i limiti imposti – spiegano gli organizzatori –, quelli del corpo, del ruolo, della parola». Ogni sera, sul palco del Palatino, ci saranno scrittori, giornalisti, musicisti. Tra gli ospiti Concita De Gregorio, Rachel Kushner, Marino Sinibaldi, Patrizia Valduga, Rosella Postorino, Widad Tamimi, Pietro Sermonti e Zerocalcare, che leggerà un suo testo inedito, per la prima volta non disegnato. Ospite della terza serata, Emmanuel Carrère, lo scrittore, sceneggiatore e regista tra i più premiati e tradotti al mondo.


Einaudi

Summer Fest all'Auditorium

Un'estate all'insegna della musica grazie al Roma Summer Fest 2026, la rassegna firmata Fondazione Musica per Roma che, da giugno a settembre, trasforma l'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone in uno dei cuori pulsanti dell'estate culturale europea. Oltre settanta appuntamenti, distribuiti in più di due mesi di programmazione, raccontano un festival capace di coniugare grandi nomi internazionali, protagonisti italiani e nuove voci della scena contemporanea. La Cavea resta il fulcro simbolico e fisico dell'evento, affiancata dalla Sala Santa Cecilia e dalla Casa del Jazz, in un dialogo tra spazi che amplia l'esperienza e intercetta pubblici diversi. È proprio nella capacità di attraversare generi e generazioni che il cartellone 2026 trova la sua identità più forte: un racconto musicale senza steccati, dove convivono rock, pop, jazz, elettronica e world music. Tra gli artisti di punta spiccano nomi che hanno scritto la storia della musica internazionale: tra questi John Legend, Ben Harper, Anastacia, Europe, Kool & The Gang. Non manca una solida rappresentanza italiana, con Niccolò Fabi (domani), Subsonica, Fiorella Mannoia e Levante, mentre il jazz trova spazio con protagonisti del calibro di Pat Metheny, Diana Krall e Stefano Bollani. E ancora: quattro serate consecutive con Ludovico Einaudi; l'atteso concerto di Danny Elfman dedicato alle colonne sonore dei film di Tim Burton; la presenza di Dogstar, la band che vede al basso Keanu Reeves; e di Djo, progetto musicale dell'attore Joe Keery, l'indimenticabile Steve di "Stranger things". Accanto alla musica, il Roma Summer Fest - avviato venerdì con Gio Evan, seguito ieri da Serena Brancale - propone una sezione di eventi extra che amplia l'offerta culturale con spettacoli e incontri. Tra gli ospiti Maurizio Battista (18 giugno), Stefano Nazzi (24 giugno), l'evento solidale Pane al pane – Artisti per Sant'Egidio con Elio Germano (25 giugno), Paolo Ruffini (30 giugno), Max Giusti (16 luglio), Massimo Recalcati (8 settembre), Pablo Trincia (14 settembre) e Vincenzo Salemme (15 settembre), protagonisti di appuntamenti che spaziano tra comicità, narrazione e riflessione contemporanea.

Con il periodo estivo aumenta l'esposizione dei giovanissimi ai contenuti social
Crescono anche l'isolamento sociale, il disagio emotivo e i disturbi alimentari

L'estate "fragile" degli adolescenti

Il decalogo del Bambino Gesù: mantenere orari di sonno regolari, preferire attività all'aria aperta

Problemi alimentari

DI FEDERICA CIFELLI

Meno abitudini di routine, ritmi sonno-veglia alterati, più tempo trascorso online e, di contro, meno contatti sociali e diretti, maggiore esposizione ai contenuti social legati all'immagine corporea. Sono alcuni degli elementi dell'estate "fragile" degli adolescenti, all'indomani della fine della scuola. Un insieme di fattori che, secondo gli specialisti dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù, può favorire l'emergere o l'aggravarsi di comportamenti associati al disagio emotivo. L'isolamento sociale, anzitutto, ma anche diete drastiche, allenamenti compulsivi e forte attenzione al peso e all'aspetto fisico, anche in vista della "prova costume". Lo spiega Deny Menghini, responsabile di Psicologia del Bambino Gesù. «L'estate viene spesso associata a benessere e leggerezza, ma per alcuni adolescenti rappresenta un momento delicato – afferma – . La chiusura delle scuole interrompe abitudini e relazioni quotidiane che per molti ragazzi svolgono una funzione protettiva. Allo stesso tempo aumenta l'esposizione ai social network, utilizzati spesso per riempire il tempo e contrastare la "noia" di giornate meno scandite da impegni, così come ai modelli estetici irrealistici, con possibili ripercussioni sull'autostima e sul rapporto con il proprio corpo». L'evidenza arriva anche da studi internazionali secondo cui nei mesi estivi gli adolescenti trascorrono mediamente tra i 45 e i 55 minuti in più al giorno online rispetto al periodo scolastico. In Italia, in particolare, il 30% dei ragazzi tra i 12 e i 17 anni supera le 4 ore di connessione quotidiana. Insieme all'iperconnessione, si registra una significativa alterazione del sonno: fino al 70-80% degli adolescenti sperimenta il cosiddetto "social jetlag", con addormentamento e risveglio spostati in avanti di ore. Non solo. Con l'estate aumenta anche la pressione sull'immagine corporea: l'insoddisfazione per il proprio aspetto riguarda circa 3 adolescenti su 10 in Italia e l'esposizione ai social media amplifica il confronto con standard estetici poco realistici. Tutto questo si traduce in un incremento generalizzato, indipendentemente dalla stagione, dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione (Dna): al Bambino Gesù nell'arco di 5 anni le diagnosi sono aumentate di oltre il 60%, in particolare tra i più giovani (+50% tra i bambini sotto i 10 anni e nella fascia 11-13 anni). Gli esperti dell'Ospedale pediatrico ricordano a genitori e caregiver i segnali a cui prestare attenzione per riconoscere precocemente eventuali situazioni di disagio, a cominciare dai cambiamenti improvvisi nelle abitudini alimentari. Per affrontare tutto questo, suggeriscono anche una sorta di "decalogo" per il periodo estivo. La prima regola proposta è «mantenere orari regolari di sonno anche durante le vacanze», quindi si suggerisce di «limitare l'uso di smartphone e videogiochi nelle ore serali» e di «evitare dispositivi digitali durante i pasti». Di contro, l'indicazione è quella di «favorire attività sportive e tempo all'aperto». Parallelamente, si suggerisce di «osservare eventuali segnali di isolamento sociale», di «incentivare relazioni e attività condivise offline» e di «parlare con i ragazzi senza giudizio né atteggiamenti punitivi». Quindi la regola numero 10: «Chiedere supporto specialistico in presenza di segnali persistenti di disagio».

La pulizia e la sanificazione degli spazi sono fondamentali per garantire la possibilità di vivere e di muoverci in ambienti salubri e sicuri. Ogni giorno ci impegniamo a offrire i più alti standard di qualità nei nostri servizi, perché crediamo che ogni luogo meriti di essere valorizzato. Insieme possiamo creare ambienti più sani e accoglienti. **Scegli Vivenda, scegli di fare la differenza!**

la CASCINA CONSORZIO

www.lacascina.it

Vivenda

I 10 anni dell'Hospice perinatale

Empatia, ascolto e cura non sono solo parole, ma diventano pratica quotidiana nel lavoro della Fondazione Policlinico Universitario A. Gemelli IRCCS e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. È su questi pilastri che si fonda l'esperienza dell'Hospice perinatale "Santa Madre Teresa di Calcutta", da dieci anni punto di riferimento per le famiglie chiamate ad affrontare diagnosi prenatali complesse. Un modello innovativo di cure palliative perinatali e pediatriche, capace di offrire presa in carico multidisciplinare e continuità assistenziale lungo tutto il percorso: dalla gravidanza alla nascita, fino alla crescita del bambino. Un'esperienza al centro dell'incontro "Una rete per la vita", tappa romana del Giro d'Italia delle Cure Palliative Pediatriche promosso dalla Fondazione Maruzza, svoltosi il 10 giugno nella hall del Gemelli. Moderato dal giornalista Dario Cirrincione, l'evento ha messo in luce il valore di una medicina che pone al centro la persona e la famiglia. Nato nel 2016, l'Hospice ha introdotto un Percorso Clinico Assistenziale dedicato alle coppie con diagnosi prenatali a prognosi severa, garantendo un approccio personalizzato orientato al miglior bene possibile per il bambino e i suoi genitori. I numeri raccontano una crescita concreta: circa 100 famiglie accompagnate in dieci anni, 105 consulenze di etica clinica e 72

Al Policlinico Gemelli un convegno ha raccontato l'esperienza della struttura che ha accompagnato circa 100 famiglie

documenti condivisi per orientare le scelte terapeutiche. Un lavoro che unisce competenze mediche, psicologiche e spirituali, con un'équipe composta da ginecologi, neonatologi, pediatri specialisti, psicologi, bioeticisti e assistenti spirituali. Particolare attenzione è dedicata alla qualità della vita già durante la gravidanza: il 22% delle donne seguite ha beneficiato di interventi palliativi prenatali. Dopo la nascita, il percorso prosegue con piani personalizzati e continuità assistenziale sul territorio, con bambini dimessi in assistenza domiciliare e follow-up specialistici. Fondamentali anche le testimonianze delle famiglie e il contributo delle associazioni, che hanno restituito il senso più profondo di questo impegno: non lasciare nessuno solo.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 8.30 alle 10.30, Consiglio episcopale

Dalle 10.30 alle 13, udienze

Alle 16, riunione del Capitolo Lateranense

Alle 18, presenta il libro di Daniela Tagliafico "Chi resta mentre il mondo scappa" al Maxxi

MARTEDI 16
Alle 7, presiede le Lodi al termine della Veglia notturna per la pace nella chiesa di San Giuseppe dei Falegnami al Foro Romano

Giornata di ritiro personale

MERCOLEDI 17
Dalle 8.30 alle 13, udienze libere dedicate ai presbiteri

Alle 19, Santa Messa nella parrocchia Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi

GIOVEDI 18
Dalle 9.30 alle 11, visita i detenuti di Rebibbia e presenta il libro "Oltre il reato la persona" di suor Emma Zordan

Dalle 12 alle 13, udienze

Dalle 16.30 alle 18, udienze

VENERDI 19
Dalle 8.30 alle 10.30, Consiglio episcopale

Dalle 10.30 alle 11.30, udienze
Alle 18.30, Santa Messa al Seminario Arcivescovile di Bologna

DOMENICA 21
Alle 10.30, Santa Messa presso la comunità "In dialogo" che accoglie persone che vivono il disagio delle dipendenze

Alle 18, Santa Messa nella parrocchia Santa Maria in Domnica alla Navicella

Il ruolo di animatori ed educatori nel portare avanti le attività
Il 18 giugno, a Zoomarine, la festa con il vescovo Andrea Carlevale

Partono gli oratori estivi crescita e divertimento

Don Colombo: «Un percorso che mette al centro la persona nella sua totalità»

DI STEFANO CAREDDA

I ragazzi dell'oratorio estivo nella chiesa di Gesù Divino Maestro

Il gioco e la preghiera, la gioia di stare insieme e quella sana fatica che a fine giornata ti lascia distrutto ma felice. Con la fine della scuola, le vacanze di migliaia di bambini e ragazzi romani sono iniziate anche nelle tante parrocchie che hanno aperto le loro porte a giochi, laboratori, canzoni, momenti di preghiera e di relazione. Che venga chiamato "Oratorio Estivo" o "Estate Ragazzi" o "Gruppo Estivo" (Grest), non è solo un prezioso servizio per le famiglie e un momento di sana aggregazione comunitaria: «È soprattutto un percorso che mette al centro la persona nella sua totalità, durante il quale abbiamo l'occasione di parlare a bambini e ragazzi di Gesù e della buona notizia che fin da subito Lui ha per la loro vita». Don Lorenzo Colombo, 27 anni, è vice parroco a Gesù Divino Maestro (zona Pineta Sacchetti – Gemelli) dove sono 180 i bambini e ragazzi fra i 6 e i 14 anni accolti dalle 8 alle 16:30, per quattro settimane. Qui il percorso scelto ("*Come mi vedi?*") è quello dell'Ores (Oratori Estivi), ideato dagli Uffici per la pastorale giovanile e per la catechesi e dal Cor, con il contributo di Caritas diocesana, Agesci Lazio e Azione cattolica. Ispirato al passo evangelico della Samaritana, è un cammino alla scoperta di sé, fino alla scelta di costruire il bene ogni giorno. La storia di "Aladino e il Genio della lampada", nella versione resa celebre dal film Disney, fornisce l'ambientazione fantastica di supporto. Il 18, a Zoomarine, ci sarà la festa degli oratori estivi con il vescovo Andrea Carlevale. «A casa – dice don Lorenzo – i bambini raccontano con entusiasmo ciò che vivono al Grest e questo testimonia la loro felicità: i genitori capiscono che non è solo gioco, ma un percorso formativo». Reso possibile dagli educatori (55 fra ragazzi e ragazze) che «offrono il loro servizio in modo totalmente gratuito: una scelta controcorrente in un tempo in cui tutto sembra avere un tornaconto». Una considerazione condivisa anche da don Matteo Colucci, 32 anni, vice parroco a Sant'Ugo (zona Serpentara), che di animatori ne conta 140: «Sono giovani di 14-18 anni che vivono un'esperienza concreta di gratuità, mettendo da parte i propri bisogni per dare priorità a quelli degli altri. Con l'oratorio e i campi estivi – spiega – i ragazzi vedono i sacerdoti impegnati in un servizio faticoso e concreto, diverso dai compiti abituali. Questa vicinanza aiuta ad abbattere pregiudizi, facilita la relazione e rafforza la fiducia nella parrocchia. Così l'oratorio estivo diventa un'occasione in cui tanti adolescenti possono iniziare a esplorare le domande che si portano dentro. Magari tu non te lo aspetti, ma arriva l'occasione in cui quelle domande emergono e chiedono di essere ascoltate». A Sant'Ugo per quattro settimane vengono accolti mediamente 200 bambini (6-13 anni) dalle 8 alle 16:45: «Io stesso – ricorda don Matteo – sono cresciuto all'oratorio estivo, quando ero liceale facevo l'animatore. Ai genitori dico sempre che la catechesi ordinaria continua d'estate nella forma dell'oratorio estivo: cambia la forma ma l'obiettivo è sempre l'annuncio del Vangelo». A Gesù Divino Maestro la giornata del Grest. è finita. Anche per gli educatori. Emanuele, 19 anni, a breve è atteso dall'esame di maturità. «Oggi sono venuto solo per un giorno, poi dovrò studiare. Ma appena finisco gli esami verrò sempre. Qui sto con i ragazzi della mia età, è un bel gruppo. Dà soddisfazione organizzare le giornate e vedere che il percorso funziona. Impariamo molto anche noi grandi. E poi stare con i bambini è bello: li vedi crescere, li accompagni un po' nel tempo, stringi legami. E loro si fidano di te: è una responsabilità». Don Lorenzo annota: «I ragazzi, abituati a vivere spesso più nel virtuale che nel reale, hanno un grande bisogno di stare con gli altri. Le giornate intere che qui trascorrono insieme li aiutano a riscoprire il valore delle relazioni autentiche, fatte anche di litigi e riconciliazioni. Tra bambini ed educatori nascono legami forti, tanto che l'ultimo giorno spesso piangono tutti. Scoprono che la relazione dal vivo è ciò che conta davvero».

RICORRENZA

Giornata del rifugiato Le iniziative Caritas

Si celebra il 20 giugno la Giornata mondiale del rifugiato, appuntamento annuale voluto dalle Nazioni Unite per riconoscere la forza, il coraggio e la determinazione di chi è costretto ad abbandonare la propria casa a causa di guerre, violenza, persecuzioni e violazioni dei diritti umani. Quest'anno la ricorrenza coincide con il 75° anniversario della Convenzione di Ginevra del 1951, pilastro del diritto internazionale dei rifugiati, nata per garantire che chi è costretto a fuggire non venga lasciato senza protezione. Per l'occasione, la Caritas diocesana di Roma promuove un calendario di iniziative dedicate all'accoglienza e all'inclusione dei rifugiati. Quattro appuntamenti nel mese di giugno offriranno occasioni di incontro, formazione e condivisione, coinvolgendo operatori, volontari, rifugiati, studenti e cittadini. Anzitutto, da giugno è attivo il progetto REACH – Refugee Adults & Children, realizzato presso il Centro di Ascolto per Migranti e Rifugiati di via delle Zoccolette 19. Il progetto, finanziato attraverso i fondi dell'8×mille Irpef dello Stato italiano destinati all'assistenza dei rifugiati, accompagnerà 70 rifugiati e richiedenti asilo particolarmente vulnerabili in percorsi di inclusione sociale e autonomia abitativa, favorendo l'accesso ai servizi e il rafforzamento delle competenze necessarie per una piena integrazione nel territorio. Il programma proseguirà mercoledì 16 giugno alle 14.30 alla Cittadella della Carità, nell'Aula di Formazione Ngo Dinh Le Quyen, con un incontro rivolto a operatori e volontari sul tema "Il nuovo Patto europeo su Migrazione e Asilo". L'appuntamento offrirà un approfondimento sulle recenti politiche europee in materia migratoria e sarà arricchito dalle testimonianze dirette di persone rifugiate. Sabato 20 giugno, giorno della ricorrenza internazionale, alle ore 18 il Centro di accoglienza SAI Ferrhotel (via del Mandrione, 291) ospiterà l'evento conclusivo del progetto "Giardino condiviso. La cura dello spazio comune per relazioni generative", realizzato insieme agli studenti dell'Università Lumsa. L'iniziativa valorizzerà il lavoro svolto dagli ospiti della struttura e dagli universitari nella riqualificazione degli spazi comuni, mettendo al centro il tema della partecipazione e della costruzione di relazioni significative. Le celebrazioni si concluderanno venerdì 26 alle 11 presso il Centro SAI Santa Bakhita di Acilia (via Case Basse, 48-52) con l'inaugurazione degli spazi rinnovati dedicati all'accoglienza di donne rifugiate con bambini. Un intervento che consentirà di migliorare la qualità dell'ospitalità e dei percorsi di accompagnamento offerti alle famiglie più fragili.

Foto Gennari

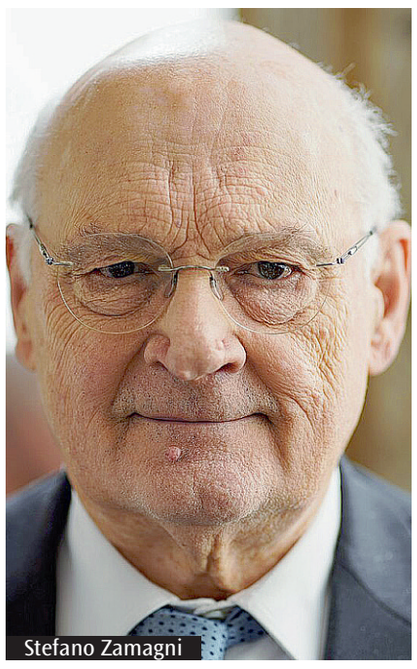
«Sull'altare della crescita si è dimenticato l'uomo»

DI SALVATORE TROPEA

Il legame tra coscienza morale, sinodalità e imprenditività. È stato questo il tema al centro dell'incontro di sabato 6 giugno al Pontificio Istituto Accademia Alfonsiana, che ha concluso il secondo percorso annuale dell'Istituto dedicato a un approccio economico e interdisciplinare di ricerca e formazione. Il fil rouge è stato proprio quello di «porre in luce i fondamenti economici della coscienza e dell'agire umano», nel tentativo di «rimettere al centro dell'economia la persona umana, superando logiche meramente tecnicistiche o di profitto fine a se stesso», ha spiegato Leonardo Salutati, docente di Teologia Morale Sistematica dell'Accademia Alfonsiana. Al centro dell'incontro, la lectio magistralis dell'economista Stefano Zamagni, dell'Università di Bologna, il quale ha posto una distinzione che ha attraversato l'intera riflessione: quella tra crescita e sviluppo. La prima riguarda esclusivamente la dimensione materiale e produttiva; la seconda abbraccia necessariamente anche la relazionalità interpersonale e la spiritualità. Uno sviluppo è «integralmente umano quando riesce a tenere in armonia queste dimensioni», ha affermato, criticando

L'economista Zamagni all'Accademia Alfonsiana sottolinea l'importanza di uno sviluppo «integralmente umano». L'appello a «rimettere la persona al centro dell'economia»

apertamente un sistema economico che «sull'altare della crescita ha dimenticato l'uomo». L'economista ha indicato tre qualità fondamentali che definiscono la vera coscienza imprenditiva: la propensione al rischio, l'innovatività e l'arte combinatoria. Quest'ultima è la capacità di armonizzare persone con caratteri, talenti e propensioni culturali diverse, paragonabile a quella di un grande direttore d'orchestra: «Non basta la competenza tecnica, occorre saper combinare le differenze in modo che generino armonia e non conflitto». Fondamentale anche la riflessione sul lavoro e, in particolare, sul concetto di lavoro «decente» accanto a quello, già acquisito, di lavoro giusto. Una sfida che Zamagni ha indicato come «il grande compito della Chiesa nel suo complesso» e ha poi chiuso il suo intervento rilanciando il tema della giustizia contributiva come alternativa strutturale all'assistenzialismo post-facto. Non basta redistribuire il reddito dopo che è stato prodotto, bisogna «dare a tutti la possibilità di contribuire alla produzione del reddito», garantendo l'inclusione di chiunque. Una prospettiva, ha concluso, già accolta dalla dottrina sociale della Chiesa e oggi più urgente che mai. Una tavola rotonda, sempre su economia e sinodalità, ha messo a confronto voci e ambiti disciplinari diversi grazie agli interventi di Alessandro Giuliani, della Sapienza, Simona Beretta, economista dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, don Luca Peyron, teologo dell'Istituto Universitario Salesiano di Torino.


Stefano Zamagni

SOLIDARIETÀ

"Toy Story 5", una proiezione per Medicinema il 17 giugno

Mercoledì 17, alle 20, al Cinema Adriano, si terrà la proiezione speciale di raccolta fondi di "Toy Story 5", promossa da MediCinema Italia ETS, associazione no profit che utilizza la cineterapia negli ospedali, come strumento di terapia integrata e complementare alle cure tradizionali, un supporto efficace di cura per aiutare pazienti pediatrici ed adulti in condizioni di fragilità. L'ingresso è previsto con una donazione minima di 10 euro, previsa prenotazione. I bambini sotto i 6 anni entrano gratuitamente.

Alla Cittadella della Carità Mercatino dei valori ritrovati

Tra capi di abbigliamento, giocattoli, piccoli elettrodomestici e utensili per la cucina, si è tenuto ieri, alla Cittadella della Carità Santa Giacinta della Caritas diocesana, il Mercatino dei valori ritrovati. Il primo di tre appuntamenti estivi, che vedranno riproposta l'iniziativa anche sabato 4 luglio e sabato 5 settembre, dalle 10 alle 12.30, sempre negli spazi al civico 19 di via Casilina Vecchia. Si tratta del progetto sociale di Caritas e Poste Italiane che permette di recuperare e dare nuova vita agli oggetti contenuti nei pacchi "impossibili" da recapitare, perché anonimi o abbandonati. Prodotti spesso nuovi che, altrimenti destinati al macero, ogni anno vengono consegnati da Poste alla Caritas di Roma che li mette a disposizione per l'acquisto, favorendo in questo modo la cultura del riuso e creando una risorsa concreta a sostegno delle persone e delle famiglie in difficoltà. Infatti, come comunica una nota, «l'intero ricavato dei mercatini sarà destinato ai progetti della Caritas romana contro la povertà alimentare e al sostegno degli Empori della Solidarietà, luoghi in cui ogni giorno vengono offerti beni di prima necessità, ascolto, orientamento e percorsi di accompagnamento».

IN AGENDA

Giovani e famiglie in festa con Il Centro

Tre giorni di incontri, giochi, spettacoli e convivialità. È l'attesa Festa del Centro, iniziativa promossa da "Il Centro-Una casa per crescere" di Roma, che quest'anno si articolerà su tre date: venerdì 19, sabato 20 e domenica 21 giugno. Frequentatori, volontari e sostenitori della struttura di via delle Sette Sale 30/Z si incontreranno quest'anno attorno al tema "Oltre il perdersi mio, c'è un grido che m'esprime", citazione di un'opera del poeta e presbitero Clemente Rebora scelta come titolo dei festeggiamenti, che avranno come appuntamento centrale la Messa alle 18 di domenica prossima, presieduta dal cardinale vicario Baldassare Reina. Si inizierà venerdì 19 a Villa Celimontana. Dalle 20 è disponibile lo street food presso il Cortile della Navicella, mentre alle 21 andrà in scena lo spettacolo teatrale "La leggenda del santo bevitore", proposto dalla compagnia I Punti Neri. Sabato 20, la festa avrà inizio alle 17 con un evento dedicato ai più piccoli: partendo dalla sede de Il Centro, bambini e ragazzi potranno raggiungere Colle Oppio, dove troveranno giochi e attività destinati a loro. Rientrando in sede, alle 18 avrà luogo l'incontro con Antonio e Paola, i genitori di Marco Gallo, l'adolescente morto per un incidente di moto nel 2011, a soli 17 anni, e, a marzo di quest'anno, proclamato Servo di Dio dalla Chiesa. Alle 20, momento conviviale con cena e, a seguire, musica e festa. Domenica 21 gli appuntamenti continuano presso Il Centro. Dopo la messa del cardinale Reina ci sarà la cena e, alle 21, l'incontro con Silvia Cattarina, fondatrice e presidente della Cooperativa sociale L'imprevisto.

Far apprezzare l'arte contemporanea «abbassando la soglia di accesso, non i contenuti». Un cinema, live musicali, una libreria, tre aule studio, un bar «Vedo una Roma che sta cambiando dal basso»

l'intervista. Perrella, direttrice del Macro: saper intercettare bisogni e desideri diversi

«Il ruolo del museo, aprirsi al mondo»

DI STEFANO CAREDDA

Non solo un luogo dove l'arte viene conservata ed esposta al pubblico, ma uno spazio che mescola tante attività e dove la comunità di un territorio può ritrovarsi a vivere il quotidiano, anche con i tempi stretti e serrati del mondo attuale. È un'idea precisa di evoluzione quella che ci consegna Cristiana Perrella, dal marzo 2025 direttrice del Macro, il Museo d'Arte Contemporanea di Roma. La Capitale ha un patrimonio museale tra i più ricchi al mondo, ma spesso i suoi musei vengono percepiti come mete occasionali, tappe di un percorso che raramente coinvolge cittadini e territori. Per capire se e come questo stia cambiando, Roma Sette inizia oggi un tour che ci vedrà incontrare i responsabili di alcuni fra i principali istituti culturali della città. Prima tappa, appunto, il Macro di via Nizza, nel quartiere Salario.

Direttrice Perrella, che compito e ruolo dovrebbe avere un museo al

La stagione espositiva in corso affronta temi come la guerra, le tecnologie e i cambiamenti profondi che generano

giorno d'oggi?
L'istituzione "museo" deve saper intercettare bisogni e desideri diversi, suscitare domande, favorire il confronto con idee complesse, contrastare la banalizzazione dei temi profondi che attraversano la società contemporanea. Le funzioni tradizionali di conservazione, esposizione e ricerca restano importanti e imprescindibili, ma la sfida è aggiungere una parte discorsiva (dibattiti e confronti) e una parte performativa (eventi e proiezioni). Vedo un museo come un luogo dove si può comprare un libro, bere un caffè, incontrare qualcuno, dove si va senza forse nemmeno sapere esattamente cosa è in programma, ma ci si fida e si sa che si troverà qualcosa di interessante.

Al Macro succede tutto questo?
Sei mesi fa è stato inaugurato un cinema che alterna prime visioni, rassegne e incontri con gli autori (al momento tutti i venerdì, sabato e domenica, ma speriamo di renderlo un appuntamento quotidiano). Ci sono performance e live musicali, c'è una libreria e un bar, sono attive tre aule studio (48 postazioni con wi-fi gratuito e senza necessità di prenotazione). Puntiamo a riaprire la biblioteca, chiusa da otto anni. È così che il museo svolge anche un ruolo politico: un luogo che lavora sul suo territorio e sulle comunità che lo abitano, senza per questo essere provinciale, ma anzi aprendosi al mondo.

Come si fa a fare apprezzare l'arte contemporanea alla gente comune?
Abbassando la soglia di accesso, non abbassando i contenuti. Il museo non deve intimidire o respingere, trasmettendo alle persone la sensazione di non capire o di non essere all'altezza: deve al contrario permettere di godere di qualcosa, dando chiavi di lettura e incuriosendo. Va frequentato con fiducia, con piacere e senza eccessive sovrastrutture. La materia sarà pure complessa ma non va complicata.

Quale è il programma culturale del Macro?
La mia prima stagione l'abbiamo dedicata a Roma raccontata fuori dagli stereotipi. La si pensa come la città della politica o del turismo o dell'antichità, ma in ambito culturale negli ultimi anni i cittadini hanno dato vita a moltissimi spazi indipendenti. Vedo una Roma che sta cambiando dal basso: non più competizione tra grandi figure isolate, ma un desiderio di collaborazione e di comunità.

Cristiana Perrella (foto Francesco Gili)

E la stagione espositiva in corso, quella che durerà tutta l'estate?
Affronta temi come la guerra, le tecnologie e i cambiamenti profondi che queste generano. Con una convergenza tutta sul femminile. È un programma costruito grazie al pensiero di molti curatori. L'installazione video di Hito Steyerl, la mostra dedicata agli 80 anni del Premio Strega, il progetto audio sulla poetessa Amelia Rosselli a trent'anni dalla morte, la mostra personale di Miriam Cahn e quella con le vincitrici della 3a edizione del Premio Paul Thorel per le arti digitali, sono solo alcune di queste proposte.

Cosa c'è nel futuro?
Questo museo nel tempo ha visto succedersi tanti direttori e governance differenti. Credo sia giunto il momento di dare al Macro una sua identità istituzionale forte, legata non alla figura di chi lo guida ma a ciò che il museo rappresenta per Roma e i suoi cittadini.

IN BREVE

La novità: i Paolini sbarcano su Instagram

«Ci hanno detto: "I giovani stanno sui social". E quindi eccoci qui». Si presenta così "Cristianamente", la nuova pagina Instagram dei Paolini d'Italia. Un progetto che «nasce dal desiderio di abitare i social con lo stile paolino: portare il Vangelo nei linguaggi di oggi, là dove soprattutto i giovani vivono, si informano, si fanno domande, ridono, discutono e cercano qualcosa di vero», spiegano dalla congregazione religiosa fondata dal beato don Giacomo Alberione. Non si tratta, insomma, di una pagina istituzionale in senso stretto, né soltanto di uno spazio informativo sulla realtà. «"Cristianamente" vuole essere un posto dove fede, attualità, cultura e vita vera si incontrano.

la via della cura
di Carlo Abbate

Truffe agli anziani soli, la fragilità presa di mira

La sezione anziani dell'Ufficio di Pastorale della famiglia da qualche tempo ha iniziato un percorso collaborativo, finalizzato alla informazione, prevenzione, tutela degli anziani soli e fragili, vittime di truffe e di abusi. Questo cammino non è iniziato a caso: le statistiche e i dati provenienti dalle forze dell'ordine parlano, nella nostra città, di più di 4mila denunce all'anno. L'ultima, registrata a Roma, ha visto come vittima una signora di 85 anni contattata telefonicamente da un finto agente di polizia e raggirata in pochi minuti, in modo da sottrarle gioielli che per fortuna sono stati recuperati, e i malfattori sono stati arrestati subito. Di queste scene ne succedono quotidianamente e le cifre sommate di denaro sottratto raggiungono numeri superiori ai 500mila euro.
Le tecniche più sofisticate usate sono p*hishing* e s*mishing* (falsi sms o email con i quali si entra in possesso di credenziali per accedere al conto); *love scam*, che vede falsi profili mirati a creare legami affettuosi e chiedere soldi per, guarda caso, problemi di salute e via dicendo; *Falso parente*, in cui si ricevono sms fingendosi figlio che richiede soldi per incidente o telefono perduto o rotto; *Ballerina*, che riguarda un sms che chiede di cliccare un link per votare una bambina che fa una gara di ballo. Facendolo si danno le chiavi di accesso per poter accedere alle proprie credenziali. Potremmo continuare ancora a descrivere tecniche di furto e di raggiro usate nei confronti di chi vive l'età della solitudine e della anzianità.
La fragilità viene presa di mira ed è oggetto di guadagno di gente senza scrupoli. Se l'età che avanza rende le persone più indifese, l'umiliazione di ritrovarsi senza più nulla, rende la vita di questi "piccoli" ancora più dura e afflitta. Al danno anche la beffa. Di solito i gioielli sono affetti, costituiscono presenze confortanti di chi non c'è più; penso alla fede nuziale del proprio coniuge, degli anelli e delle collane della propria madre o nonna, in molti casi della catenina del proprio figlio o nipote. Cose che vanno molto al di là del valore materiale che può rappresentare un oro o un argento. Per chi rimane, specialmente se solo o sola, quegli oggetti "sono le persone che si sono amate e che si amano" ancora e per sempre. Non averle più significa perderle una seconda volta e il dolore si fa ancora più intenso.
Ecco allora come inquadrare il fenomeno sempre più in crescendo delle truffe agli anziani: il prendersi cura significa difendere, proteggere e custodire chi non è più in grado di poterlo fare da solo. A volte penso se c'è una fase della vita in cui si è davvero grandi. Forse piccoli e bambini lo siamo sempre, anche nel pieno del vigore e della maturità, solo che magari riusciamo a nasconderlo meglio. Ma in certe fasi della vita, lo siamo con maggiore evidenza e non possiamo, a motivo della natura, far in modo che non si veda. Risuona come un monito la parola di Gesù nel vangelo di Matteo al capitolo 18,6 quando dice di fare attenzione a non scandalizzare i "piccoli" ed è chiaro che non si riferisce solo ai bambini, ma a tutti coloro che sono indifesi, fragili, indeboliti dalla vita, non capaci o non più pienamente capaci di potersi proteggere. Gli anziani sono quei bambini, quei piccoli che hanno tanto bisogno di essere sostenuti e protetti. Non basta la sola normativa e la legge che li tutela: questa è certamente necessaria ma hanno e avremo anche noi bisogno di essere tutelati dalla legge più importante che deve sgorgare dal cuore di chi abbiamo amato e per i quali abbiamo vissuto. In primis i figli: la legge dell'amore.

CULTURA

Al Maxxi la presentazione del romanzo di Tagliafico

Domani alle 18, nella sala Carlo Scarpa del Maxxi (viale Guido Reni 4A) sarà presentato il romanzo della giornalista Daniela Tagliafico "Chi resta mentre il mondo scappa": Interverranno il cardinale vicario Baldo Reina, il questore di Roma Roberto Massucci; il costituzionalista Roberto Zaccaria, presidente del Consiglio italiano per i rifugiati. Modera il vaticanista Fabio Zavattaro.

Mostra alla Galleria La Pigna

Alla Galleria La Pigna (Palazzo Maffei Marescotti, via della Pigna 13a) è visitabile fino al 20 giugno la mostra di Giulio Fabbrini "Paesaggi e altro" (dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 19, sabato 20 aperto la mattina).

scaffale
di Eraldo Affinati

Enard, la quadrilogia sulle frontiere

Mathias Enard

Fra gli scrittori significativi della nostra epoca, Mathias Enard, nato nel 1972 a Niort, in Francia, è forse quello che più di tutti ha assorbito come una vampa di calore la lezione introspettiva del Novecento, modulando i monologhi dei suoi personaggi quasi fossero timoni direzionali ai quali basta poco per accendersi e prosperare, non c'è bisogno di chissà che trame narrative, sembra sufficiente un viaggio, nemmeno troppo avventuroso, per canalizzare le energie creative, in una sorta di lirismo concettuale in cui la dominante coscienza dell'autore diventa il centro propulsivo del racconto. Prova ne sia il recente *Malinconia dei confini* (traduzione di Yasmina Mélaouah, edizioni e/o), primo tomo, nordico e berlinese, di un'annunciata quadrilogia stagionale sulle frontiere, da intendersi in senso lato, cui seguiranno un'estate nella penisola iberica (*Sud*), una primavera nei Balcani *(Est)* e un inverno nel continente americano *(Ovest)*.
In questo esordio del progetto complessivo Enard mette in scena se stesso appena uscito dalla clinica di Beelitz, nel Brandeburgo, dove una sua cara amica, E., ha avuto un ictus. Ed eccolo quindi rievocare la grande battaglia di Seelow che vide l'estrema sanguinosa resistenza nazista di fronte all'Armata Rossa, in tutte le sue connessioni letterarie, da Vasilij Grossman a Theodor Plievier, da Heinrich Gerlach a Victor Nekrasov, nel corso della quale ventimila soldati tedeschi morirono invano per difendere la capitale già persa.
Il congegno strutturale che tiene in vita il romanzo è una lunga passeggiata, sulle tracce fantasmatiche di Winfried Sebald, riferimento obbligato, dal quartiere ipergentrificato di Prenzlauer Berg alla stazione di Grunewald, da Wünsdorf a Zossen, da Charlottenberg al Botanischer Garten, inseguendo, fra gli innumerevoli altri, i fantasmi di Georg Büchner e Paul Celan, ma anche del nostro Mario Rigoni Stern, rievocato con precisione e acume, attraverso stabilimenti dismessi, bunker, musei, fino a librerie e locali multietnici della Berlino contemporanea, in una dilatazione della scrittura che alla fine si trasforma nella vera unica protagonista, come se appunto non fossero importanti i contenuti in sé, ma l'energia che li rappresenta. Enard, sull'aereo che lo riporta a Barcellona, dove abita, per definire l'intento da cui è animato e in ultima analisi l'intera sua poetica, si esprime così: «È connesso, sia detto molto umilmente, in punta di labbra, con la vita di una cara amica malata e il piacere dei libri, le frontiere della letteratura, e come le tre cose si ricongiungano per me a Berlino e dintorni attraverso piccolissime esplorazioni, piccolissime nello spazio (qualche decina di chilometri) ma lunghe nel tempo (più d'una decina d'anni), giacché il viaggio permette di percorrere la distanza fra il tempo di oggi e il tempo di ieri, il tempo degli accadimenti, e gli accadimenti del tempo».